

Trapani, retata antidroga: 29 arresti

TRAPANI. La droga a Trapani arrivava a fiumi. E di questo gli investigatori della squadra mobile, guidati dal vicequestore Emanuele Fattori, ne erano coscienti. Un fiume infernale, con un viaggio di non ritorno, per i tantissimi assuntori. Ed è stato seguendo lo spaccio, quello nei vicoli e nelle stradine dei quartieri della periferia, che gli investigatori della Mobile sono risaliti a chi lo gestiva. Una indagine che ha portato anche ad un collegamento fra Trapani, Palermo e Reggio Calabria. Un asse che vede coinvolta anche la 'ndrina calabrese dei Pesce, una delle più potenti famiglie della 'ndrangheta. In Calabria uno dei due gruppi si riforniva di cocaina. In carcere sono finite 18 persone, mentre dieci, tra due cui tre donne, sono finiti ai domiciliari, un ventinovesimo indagato è irreperibile. Ma gli indagati sarebbero molti di più. Sono accusati, a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. L'operazione «Acheron» ha preso le mosse dall'operazione «Reset» culminata alla fine del 2019 nell'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare, nei confronti di diversi componenti la famiglia Beninati, che nel quartiere di Fontanelle, il "Bronx" di Trapani, gestiscono in maniera egemone lo spaccio di stupefacenti. Scoperta resistenza di due gruppi criminali: uno con a capo Felice Beninati, l'altro Giuseppe Salerno. Il primo, era una sorta di azienda a conduzione familiare. Beninati, si avvaleva della collaborazione di appartenenti al suo nucleo familiare e di fidati collaboratori. Meticoloso, aveva organizzato più piazze di spaccio, dislocandole in alcune vie all'interno del Bronx e del vicino Rione Palme, diventati punti di riferimento per centinaia di assuntori di droga.

A guidare l'altro gruppo il pacecoto Giuseppe Salerno, figlio di Carmelo (esponente della cosca di Paceco, detenuto) che aveva organizzato una associazione parallela, per l'approvvigionamento e stoccaggio della droga, cocaina, che si procurava tramite stretti e costanti rapporti con i rosarnesi Angelo D'Agostino e Felice Gallizzi, vicini alla 'ndrina dei Pesce. Con Salerno anche Gianfranco Gianni, già condannato per associazione maliosa (vicino alla «famiglia maliosa» di Trapani, avrebbe favorito la latitanza di Vincenzo Virga e Andrea Mangiaracina). Gianni oltre ad organizzare le raccolte di denaro per acquistare la droga, aveva effettuato diversi viaggi in Calabria con Salerno il quale riforniva di cocaina il gruppo di Beninati, che riusciva a procurarsi hashish e cocaina anche attraverso un pregiudicato Massimo Ferrara, e mediante i rapporti diretti con Filippo Raccuglia e Vincenzo Mazzola. Accertata la stretta collaborazione tra il gruppo di Salerno e Leonardo Casano, pluripregiudicato, vicino alla famiglia mafiosa di Marsala (arrestato nell'ambito dell'operazione antimafia Hesperia). Casano avrebbe più volte preso parte alla compravendita di cocaina destinata alla piazza marsalese.

Cartello per la coca, un tentativo a vuoto

TRAPANI. In tre anni di indagini gli investigatori della Squadra Mobile, coordinati dal procuratore aggiunto della DDA di Palermo Paolo Guido, hanno eseguito dieci arresti e sequestrato 35 chilogrammi di hashish e 5 chilogrammi di cocaina. Droga di ottima qualità quella smerciata sulla piazza trapanese e che arrivava o dalla Calabria o da Palermo. Nel corso delle attività di indagini effettuate seguendo i tradizionali metodi investigativi, intercettazioni ambientali, videoriprese, intercettazioni telefoniche, pedinamenti, gli investigatori hanno anche scoperto che gli indagati volevano addirittura creare una sorta di «cartello», in modo da far lievitare il prezzo dello stupefacente e poter così compensare le perdite subite, probabilmente a causa dei continui sequestri di droga operati dalle forze dell'ordine su tutto l'hinterland trapanese. La decisione di creare un «cartello» però non andò buon fine.

Salerno riforniva di droga Beninati e quest'ultimo poi la piazzava sul mercato del capoluogo e nello stesso tempo si riforniva da tre palermitani, attraverso un pregiudicato Massimo Ferrara, inserito a pieno titolo - così come scrivono gli investigatori - e talvolta mediante i rapporti diretti con Filippo Raccuglia e Vincenzo Mazzola, di hashish ed altra cocaina. Nell'attività sono stati impiegati oltre 150 uomini. I Beninati nel 2019 furono coinvolti nell'operazione antidroga "Reset". Colpite furono in quella occasione le centrali di spaccio di cocaina e di hashish dei quartieri di Milo e Palme. I poliziotti della Squadra Mobile arrestarono 6 persone e altre 3 vennero sottoposte a l'obbligo di dimora. Il giro degli affari illeciti stimato fu di oltre 500mila euro. La cocaina e l'hashish immessi nel mercato erano di ottima qualità e consentiva agli arrestati di "piazzarli" a un prezzo molto più elevato della media: 7 euro al gr. l'hashish e 60 euro al gr. la cocaina. Per attrarre più clienti e per fidelizzarli, gli arrestati avevano ideato una singolare tecnica di vendita: offrire sul mercato microdosi a un prezzo molto basso. Tale scelta «commerciale» si era rivelata efficace e aveva attratto, ad esempio, anche alcuni minorenni, come ha documentato la Squadra Mobile.

Laura Spanò